

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo
HELMUT WALCHA
in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

26
domenica 19 novembre 2006

Unità COMMENTS

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo
HELMUT WALCHA
in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Cara Unità

Il migliore argomento è la dimensione del deficit (purtroppo)

Perché il Governo non pubblica a chiare lettere, anzi cifre, l'ammontare del deficit sia nel 2001 che nel 2006? Forse tutti ci renderemo conto, senza tanti mugugni, di che cosa si può fare e come e quando. Un po' di trasparenza e chiarezza aiuterebbero.

Angela Rigoli

Urla e insulti: se il Senato diventa un talk show

Caro Colombo, non mi ha meravigliato lo spettacolo inde-

cente e volgare che ci ha descritto a proposito delle grida, al Senato, contro i senatori a vita. È lo stesso che da anni va in scena ogni giorno, anche se a piccole dosi, in pillole, nei telegiornali, nei talk show, ovunque, ma non solo, quei personaggi che ci ha descritto mettono il volto e la parola.

È giusto che così sia. Sono lo specchio del degrado culturale del Paese, di un pezzo d'Italia ricca ma ignorante, volgare, intollerante, arrogante, capace di tutto per mantenere e difendere il potere e che non sa rassegnarsi al verdetto elettorale che l'ha in parte espropriata. I cinque anni trascorsi sono stati segnati da continui atti di disprezzo per le istituzioni democratiche cui, in troppi casi l'opposizione parlamentare non ha saputo rispondere in aula con la necessaria energia, come invece fortunatamente seppe fare quella civile. Ora, la debolezza numerica e politica dell'Unione, il silenzio sconcertato e sconcertante di quel popolo civile che l'ha pungolata, sostenuta per cinque anni e poi votata, ha rinfagullato quei personaggi, degni rappresentanti della parte del Paese dai peggiori istinti. Non è storicamente corretto definire fascista la gazzarra avvenuta, ma non so trovare nulla di nuovo e di più appropriato.

Mario Sacchi, Milano

Guardiamo la realtà: meglio una promessa finta o un compromesso vero?

Cara Unità, i compromessi fanno parte della nostra esistenza. Sono dovuti alle esigenze della convivenza (a volte della sopravvivenza) del genere umano. Il governo Berlusconi aveva promesso agli italiani mari e monti: il risanamento della nostra economia, la riduzione delle tasse, l'aumento delle pensioni minime. Alla resa dei conti tutte o quasi tutte queste promesse sono svanite nel nulla ed hanno provocato la sconfitta elettorale di Berlusconi e dei partiti che lo avevano sostenuto.

Il governo Prodi ha fatto dei compromessi con i vari partiti che lo compongono per cercare di creare una coalizione stabile di centrosinistra. Oggi siamo arrivati al varo della finanziaria: snodo centrale della politica del governo per il rilancio dell'economia e per ridurre il nostro gravoso debito. Ovviamente questo può essere fatto soltanto chiedendo ai cittadini di dare il proprio contributo economico, in base alle capacità contributive di ciascuno. Non sembra però che tutti siano d'accordo di rinun-

ciare, anche in minima parte, ai beni acquisiti con anni di duro lavoro. Ma la posta in gioco è alta e la scelta è radicale: risanare la nostra economia e ripianare il debito per rimanere alla pari con gli altri paesi europei oppure rimandare a casa anche questo governo e scaricare sui nostri figli e sui nipoti le conseguenze della crisi che ci travolgerebbe. Io penso, e spero che il mio pensiero sia condiviso, che occorra dare fiducia al governo attuale perché possa, nel tempo, risolvere i problemi economici del nostro Paese per il bene nostro e per le giovani generazioni che domani giudicheranno il nostro operato.

Leone Sacchi

La difficile arte di insegnare

Cara Unità, diversi anni fa, nell'androne di una scuola elementare di Trastevere, lessi un programma degli insegnanti che meriterebbe di essere scolpito sul frontone del ministero della Pubblica Istruzione: «Educare al rispetto della persona e dell'ambiente, sviluppando l'affettività e il piacere della conoscenza». C'è tutta la potenza che potrebbe esserci in

una frase zen: «rispetto della persona», della propria e della altrui persona, del corpo e della mente contrastando le discriminazioni di ogni tipo e l'abbruttimento da droghe; «rispetto dell'ambiente», quello del proprio quartiere, città, nazione, fino al rispetto dell'intero pianeta; «sviluppare l'affettività» verso i propri familiari, gli amici, i compagni di scuola, le persone che verranno amate; infine «il piacere della conoscenza» far capire quello che scienziati illustri hanno provato nel momento delle loro scoperte, far divertire istruendo, formare giovani che abbiano intensamente la voglia di imparare.

Certo gli insegnanti da soli non possono farcela: occorre che il loro lavoro sia coadiuvato da tutti coloro che possano testimoniare esperienze edificanti che stimolino l'emulazione e non solo tramite i media ma anche incontrando gli studenti. E non in modo episodico, ma sistematicamente durante tutto il corso dell'anno scolastico.

Ascanio De Sanctis, Roma

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Dalla parte dei bambini

PIERO FASSINO

SEGUE DALLA PRIMA

La stragrande maggioranza dei bambini e degli adolescenti italiani vive e cresce in famiglie affettuose, protettive, attente all'educazione e alla maturazione dei propri figli. E sappiamo quanto, invece, in tante parti del mondo milioni di bambini e adolescenti siano vittime innocenti della fame, della malattia, della schiavitù, dello sfruttamento sessuale. Quell'infanzia violata, con la sua sofferenza, ci dice quanto drammatiche siano ancora le ingiustizie, le sperequazioni, le disuguaglianze che attraversano il pianeta, sollecitando a fare di un'infanzia protetta una delle priorità di una globalizzazione più umana. E, tuttavia, anche quel che accade nelle nostre società opulente non va sottovalutato. I figli sono il bene più prezioso di una società: rappresentano il succedersi delle generazioni, l'evoluzione della specie, il futuro dell'umanità. E da come un bambino nasce, cresce, matura la propria personali-

tà, dipende in misura decisiva il suo futuro e il suo destino. Giovanni Bollea, uno dei più grandi pedagoghi italiani, ci ricorda spesso «che un bambino felice, sarà un adulto maturo» e che il grado di civiltà di una società si misura dal modo con cui essa sa far crescere nella serenità i propri figli. Essere consapevoli di ciò significa affrontare un tema cruciale del nostro tempo: «la solitudine» che segna sempre di più la vita di tanti e che con formula efficace Madre Teresa di Calcutta definiva «la povertà delle società ricche». Ed è proprio così: le famiglie di oggi hanno ben più ampia disponibilità e accesso a beni, consumi e servizi, ma sono molto più sole; viviamo tutti molto di più, ma gli anziani oggi sono più esposti all'isolamento e all'oblio; i bambini hanno molti più giochi di quanti ne avessero i loro coetanei trent'anni fa, ma certamente oggi sono più soli. Non per caso dal 1989 la comunità internazionale si è dotata di una Convenzione per i diritti del fanciullo. Così come è cresciuta in ogni paese la rete di leggi, norme e strumenti volte ad offrire tutela e protezione ai bambini e agli adolescenti. E si diffonde sempre di più la consapevolezza che le politiche dell'infanzia siano uno dei pilastri di un welfare moderno capace di sostenere le famiglie nella

MARAMOTTI



loro vita quotidiana e di accompagnarne nella crescita dei loro figli. Tutto ciò richiede iniziative coerenti: garantire una generalizzata scuola dell'infanzia per offrire alle famiglie strutture adeguate al cruciale periodo 0-6 anni; investire nella scuola dell'obbligo per evitare ogni forma di dispersione e marginalità; ripensare i programmi televisivi - oggi il principale strumento di relazione e apprendimento di bambini e adolescenti - in ragione di accompagnare la maturazione della personalità;

educare alle relazioni e alla socializzazione, in una società in cui la stragrande maggioranza delle famiglie ha un figlio solo; creare le condizioni perché l'adolescente sia accompagnato e reso via via autonomo nelle sue scelte di studio e di vita; favorire per padri e madri la conciliazione tra lavoro e cura dei figli. Sono queste le politiche necessarie per offrire a bambini e adolescenti una vita libera dall'ostilità ambientale, dall'esclusione sociale, dalla solitudine esistenziale.

Politiche che si ritrovano nella legge Finanziaria, a testimonianza di un impegno prioritario che lo stesso Presidente Prodi ha voluto rendere evidente partecipando in prima persona alla celebrazione della giornata dell'infanzia promossa per domani in Parlamento. Insomma: tutti aspiriamo ad una società più libera e più giusta; ma perché sia così è essenziale batterci ogni giorno perché nessuno sia lasciato solo e nessuno si senta solo. A cominciare dai bambini.

Il volto della provocazione

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

SEGUE DALLA PRIMA

Perché mentre a Milano si invocava il dialogo, a Roma andava in atto la cronaca di una vergogna annunciata. Vergogna. Vergogna per quegli slogan infami scanditi a ripetizione. Vergogna per quei tre fantocci, raffiguranti un soldato israeliano, uno americano e uno italiano, dati alle fiamme. Vergogna per quei «10,100, 1000 Nassiriya», che ripropongono ferite ancora aperte nella memoria collettiva; vergogna per quei «Israele brucerà, Israele brucerà», per «Cosa vogliamo? Vogliamo tutto. Lo Stato d'Israele deve essere distrutto» e via con queste bestialità. Vergogna per aver voluto strumentalizzare la sofferenza del popolo palestinese per dar vita ad una macabra esibizione di antisemitismo. Vergogna per aver dato vita a una piazzata che negare la gravità di ciò che è accaduto. Tanto più che la provocazione messa in atto era, come la vergogna, annunciata. Non basta liquidare il tutto come il parto di un «gruppo di imbecilli». Sugli imbecilli non c'è discussione. Ma è troppo poco. E troppo facile. Quel gruppo di seminatori di odio non doveva avere diritto di cittadinanza in una manifestazione che si voleva di solidarietà. E che i figli di Ahmadinejad hanno infangato. L'odio degli «anti-imperialisti» non risparmia il Governo italiano «amico di Israele». Tra uno slogan contro lo «Stato degli assassini» (Israele), un fantoccio bruciato, c'è spazio per i «Prodi boia» e «D'Alema boia». Trucidità a parte, a ribadire il concetto politico di quei «boia», è il leader dei Cobas Piero Bernocchi: «Questo corteo - ha spiegato - è contro la linea del governo, soprattutto quella di D'Alema, che ha ribadito la vicinanza dell'Italia a Israele, interrotto i finanziamenti al popolo palestinese e firmato un accordo militare con Israele». No. Non basta la dissociazione postuma. Occorre una «battaglia» politica, ideale, etica preventiva. «La pace in Medio Oriente si fa così, armi, armi, armi ai feddayn». È la ricetta dei deliranti «anti-imperialisti». Una ricetta folle. Vergognosa. Nemica del popolo palestinese, oltre che di quell'Israele che si vorrebbe «spazzato via». Guardate quei volti carichi di odio. E confrontateli con quelli dei 50mila che hanno sfilato a Milano. Volti puliti, sereni, di chi sa che il dialogo non ha alternative. Di chi è amico di Israele perché lo è dei Palestinesi. Di chi non fa una gerarchia degli orrori, e sente come propri tutti i bambini palestinesi uccisi a Beit Hanun come lo sono i bambini israeliani trucidati su un autobus a Gerusalemme mentre andavano a scuola. Due popoli, due Stati. Due diritti che vivono, o muoiono, insieme. È la pace dei 50mila. È il messaggio di una bella manifestazione. Nulla a che fare con il delirio di un «gruppo di imbecilli» andato in scena a Roma.

A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

Le cifre dell'accanimento terapeutico

Accade spesso che un malato venga curato senza prospettiva alcuna di guarigione? Capita di frequente che venga prolungata medicalmente (artificialmente, con pratiche più o meno invasive, più o meno dolorose) la vita di chi, comunque, è destinato, irrimediabilmente, a non farcela? Sono, questi e altri ancora, i difficili interrogativi che rendono il senso dell'istituto del Testamento Biologico (o Direttive anticipate): uno strumento giuridico (di cui si discute in Parlamento in queste settimane), finalizzato a tutelare il paziente nei confronti dell'accanimento terapeutico. «A Buon Diritto. Associazione per la libertà» ha promosso la prima ricerca in Italia sull'opinione della classe medica nei confronti del Testamento Biologico. Un'anticipazione dei dati emersi da questo studio, realizzato da Enzo Campelli e da Enza Lucia Vaccaro, dell'Università «La Sapienza» di Roma, evidenzia come, secondo un campione rappresentativo (266 intervistati in 19 ospedali

distribuiti sul territorio nazionale), l'accanimento terapeutico sia una pratica notevolmente diffusa. Il 57% dei medici intervistati (oncologi, anestesisti, rianimatori e appartenenti ad altre specializzazioni) riconosce che, nella prassi clinica, è «frequente» osservare situazioni di accanimento terapeutico; per il 36% si tratta di una eventualità «poco frequente» e solo per il 2% non si verificano «mai o quasi mai» simili situazioni. L'indagine, da cui traiamo questi dati, verrà presentata giovedì prossimo, 23 novembre, in un convegno al Senato dal titolo «Il dolore e la politica. Testamento biologico, accanimento terapeutico, libertà di cura» e vedrà intervenire, tra gli altri, il ministro della Salute, Livia Turco, e Ignazio Marino, presidente della commissione Sanità del Senato. E già questi dati, che rappresentano una parte esigua rispetto alla mole di informazioni raccolte, meriterebbero ampia

discussione e attenta analisi. L'accanimento terapeutico emerge come una pratica ampiamente diffusa e come un nodo irrisolto, rispetto al quale si fa sempre più vistoso il vuoto normativo vigente. Le questioni «di vita e di morte», dunque, si fanno sempre più centrali, e salienti, nel dibattito pubblico. E la politica, lentamente e faticosamente, sembra cominciare a farsi carico di quanto di più umano (e vivo) vi sia nell'esperienza di ognuno: il dolore, appunto. Che non rappresenta un «semplice» stato di sofferenza, ma è divenuto, piuttosto, fattore sintomatico e critico di molte vicende patologiche. Il continuo progresso delle scienze mediche e delle biotecnologie rende spesso impalpabile il confine tra cura doverosa e accanimento terapeutico; e quel confine sfugge, in genere, alla capacità di conoscenza e di controllo del diretto interessato: il paziente. È in virtù di questo progresso e di

questa «sottrazione di autonomia» che nascono casi quali quelli segnalati dall'Associazione Luca Coscioni. E sono emblematiche le parole che Piernigorgio Welby usa per descrivere lo stato in cui la malattia l'ha ridotto: «La distrofia muscolare progressiva è una delle patologie più crudeli; pur lasciando intatte le facoltà intellettive, costringe il malato a confrontarsi con tutti gli handicap conosciuti: da claudicante a paraplegico, da paraplegico a tetraplegico, poi arriva l'insufficienza respiratoria e la tracheotomia. Il cuore, di solito, non viene colpito e l'esito infausto, come dicono i medici, si ha per i decubiti o una polmonite. Io ho raggiunto l'ultimo stadio: respiro con l'ausilio di un ventilatore polmonare, mi nutro di un alimento artificiale (Pulmocare), parlo con l'ausilio di un computer e di un software». Per quanto atroce possa essere la condizione qui descritta, se ne possono determinare di

ancor più mortificanti e degradanti. È vero, infatti, che oggi sappiamo che il cuore può continuare a battere anche quando è sopravvenuta la morte cerebrale; e che si può sopravvivere per dieci o vent'anni in stato vegetativo permanente: ma questo vuol dire che - grazie a macchine sofisticate - la persistenza della vita non corrisponde sempre all'esistenza di una persona, dotata di sensibilità e di volontà e capace di esperienza e relazione. Di fronte a casi di questo genere, non esiste un orientamento medico, o legislativo, univoco, capace di prevedere una prassi clinica per ogni tipologia patologica: e in grado di indicare una metodologia d'intervento e di «soluzione» rispetto alla complessità delle questioni in gioco. E se ciò appare ovvio e normale, non altrettanto pacifico ci appare il fatto che, parimenti, sia il malato stesso (il titolare di quell'esperienza e di quel corpo dolente) a non disporre di alcuno strumento di

tutela del valore delle sue scelte. È ormai paradigmatico, in tal senso, il caso di Eluana Englaro: in stato vegetativo permanente dal 1992, questa giovane donna, che vive senza possibilità alcuna di tornare a uno stato di coscienza, continua ad essere alimentata e idratata artificialmente: continua, cioè, ad essere tenuta in vita. Suo padre ha più volte chiesto che fosse «lasciata morire», che le fossero interrotte alimentazione e idratazione, per porre fine alla sua agonia. La risposta della magistratura è stata negativa. Forse il suo caso rientra tra i molti riconosciuti da quella maggioranza di medici, che vedono l'accanimento terapeutico ridotto a routine clinica; forse quella moltitudine di casi, quell'enorme «scialo di dolore», merita una soluzione (sia pure parziale e imperfetta): che consista semplicemente nel dare, a ciascuno di noi, la possibilità di decidere della propria vita e della propria morte, in coscienza e autonomia. Per quanto e fin quando è possibile.

Scrivere a: abuondiritto@abuondiritto.it